

Turismo rurale

## Il Museo agricolo e del vino Ricci Curbastro

Nelle colline tra Brescia e il Lago d'Iseo, una collezione di tini, torchi e carri agricoli racconta la coltivazione della vite e la produzione di uno degli spumanti più rinomati del mondo: il Franciacorta

**T**ra le ipotesi più accreditate del nome «Franciacorta» c'è quella che derivi dalle «curtes francae», le comunità dei monaci benedettini che nel medioevo presero a bonificare questi territori e a metterli a coltura, in cambio dell'esenzione dal pagamento delle tasse. Ma è nella metà del Novecento che molte aziende della zona si specializzano in viticoltura, oggi estesa su oltre duemila ettari. Una di queste aziende, quella dell'antica famiglia Ricci Curbastro (originaria della Romagna), accoglie il Museo che visitiamo.

### DAL VIGNETO AL MUSEO

Il Museo è nato dalla passione di Gualberto Ricci Curbastro (1932-2013), che dalla fine degli anni Sessanta iniziò a ingrandire il vigneto, da poco più di due ettari nel 1968 a cinque nel 1979 fino agli attuali ventisette. L'estensione della coltivazione si accompagnava all'ampliamento della cantina e al recupero degli attrezzi di lavoro che oggi testimoniano le tradizioni rurali della Franciacorta.

Inaugurato nell'estate del 1986, il Museo comprende la sala della viticoltura e dell'enologia, la sala della veterinaria allestita nella vecchia scuderia e dedicata alla coltivazione dei terreni e all'arte dei maniscalchi, un antico fienile che conserva gli strumenti dei lavori artigianali, dalla filatura dei tessuti al banchetto del calzolaio, e una sala-conferenze per ospitare mostre e proiezioni, tra i giochi di una volta e vecchie bilance. Un laboratorio didattico è dedicato infine alle scolaresche in visita, che attraverso i cinque sensi scoprono le caratteristiche del vino dal campo alla bottiglia.

Studio di tradizioni contadine e di storia militare, Gualberto ha trasmesso la passione per la viticoltura al figlio



La cantina (a destra) e il Museo agricolo e del vino Ricci Curbastro (a sinistra) di Capriolo, in provincia di Brescia. Qui sono raccolte ed esposte numerose attrezzature impiegate in passato in viticoltura, enologia ed altre attività legate al mondo agricolo



Nel Museo si può ammirare una collezione di torchi. In foto, torchio in legno risalente alla fine del Settecento

Riccardo. È dalla cura del vigneto che inizia a prendere vita un buon vino, a tal punto che lungo i filari sono stati mantenuti siepi di biancospino e alberi di gelsi, per favorire la presenza di insetti e uccelli che, nutrendosi dei parassiti della vite, permettono di ridurre al minimo i trattamenti antiparassitari.

### LA COLLEZIONE DEI TORCHI

Di grande interesse la serie dei torchi per pigiare le uve, dai modelli più antichi e più rari a quelli più recenti e diffusi. Non potevano mancare alcune versioni del torchio a vite del tipo «Mabille», dal nome dell'impresa fondata nel 1835 a Amboise (Francia) da Jacques-Emmanuel Mabille, poi replicato e adattato in tutti i paesi vitivinicoli europei tra Ottocento e Novecento. Azio-

TURISMO RURALE



Triciclo a pedali con pianale per trasportare tini, damigiane o cassette di bottiglie (a sinistra). Botte da trasporto del vino adagiata su un carro decorato (a destra)

LE BICICLETTE E I CARRI

I contenitori per il vino venivano trasportati con tricicli e carri. Il Museo conserva un robusto triciclo a pedali, munito di un pianale sistemato tra le due ruote anteriori in cui adagiare tini, damigiane o cassette di bottiglie. Prima della diffusione del motore, molti commercianti e artigiani si servivano di mezzi a pedali con pianali e rimorchi, quando per i più anche la bicicletta era un lusso. Li usavano quotidianamente anche panettieri, arrotini e gelatai.

Le botti avevano bisogno invece del carro a quattro ruote (il «carè» nel dialetto bresciano), talvolta adattato per collocarvi una grande botte in orizzontale appoggiata su sostegni circolari e chiamato in questo caso «la bara».

Per testimoniare le origini della famiglia, Gualberto e Riccardo hanno voluto nel Museo anche il carro romagnolo (detto «plaustr»), spesso decorato con fiori o immagini della Madonna e di Santi protettori, come Sant'Antonio abate che benedice gli animali e San Giorgio che trafigge il drago. La più nota di queste decoratrici fu Maddalena Venturi (1860-1935) di Granarolo Faentino (Ravenna). Riservata e quasi analfabeta, con i colori seppe dare a questi carri «la luce che ritrovi nel sole di Dio che feconda la terra», come scrisse un contemporaneo che ebbe la fortuna di osservarla mentre dipingeva.

Armando Finodi

Dottore di ricerca in Storia moderna

nato manualmente e senza bisogno di ingranaggi, ha una vite centrale che comprime un disco orizzontale all'interno della gabbia verticale cilindrica di doghe di legno, a sua volta appoggiata a un basamento di pietra o di metallo. È il torchio che tutti conosciamo.

Molto originale è invece il torchio orizzontale sistemato su un apposito carretto a quattro ruote, costruito nel 1893 dalla innovativa ditta Zanelli Rocco di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) e ritrovato dallo stesso Gualberto in una cascina della Franciacorta. Lo sportello da cui inserire le vinacce si trovava nella parte superiore della gabbia, mentre i due piatti laterali venivano fatti entrambi avvicinare per esercitare una com-

pressione uniforme, anche perché la gabbia poteva essere ruotata. Questo sistema, più tardi utilizzato nelle cantine francesi, aveva il vantaggio di poter rimescolare le vinacce dopo una prima spremitura, assicurando inoltre minore fatica e tempi ridotti. Ebbe certamente una diffusione solo locale nelle campagne lombarde e non se ne trova traccia nei cataloghi di attrezzi enologici di quel tempo. Con questo torchio orizzontale, già allora i viticoltori della Franciacorta erano all'avanguardia.

A completare la collezione, un torchio idraulico del 1910 ed uno più moderno in cui la pressione viene esercitata dal basso verso l'alto da un pistone alloggiato nel pavimento.

Informazioni sul Museo

Museo agricolo e del vino Ricci Curbastro - Via Adro, 37 - 25031 Capriolo (Brescia) - Tel. 030 736094 - E-mail: info@riccicurbastro.it

Visite: tutti i giorni su prenotazione dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.

Ingresso: 7 euro, comprensivo della visita alle cantine e della degustazione di un calice di Franciacorta.

Un consiglio per la visita: associare al gusto del vino i sapori dei tipici piatti della Franciacorta e le curiosità delle loro tradizioni, raccolte nel volume «La Franciacorta in cucina tra storia e ricordi», edito dal Museo •



Puntate pubblicate.

- A Senigallia visitiamo il Museo della mezzadria (1/2016)
- Il Museo del pane a Sant'Angelo Lodigiano, in Lombardia (4/2016)
- Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina (6/2016)
- Il Museo del castagno di Colognora di Pescaglia (10/2016)
- In Liguria in visita al Museo della stregoneria di Triora (11/2016)
- Il Museo del miele di Lavarone (1/2017)
- Il Museo del Pizzutello a Tivoli (7-8/2017)
- Il Museo della nocciola di Castellero d'Asti (10/2017)
- Il Museo a cielo aperto della memoria contadina molisana (11/2017)
- Il Museo agricolo e del vino Ricci Curbastro (12/2017).